

Per una globalizzazione virtuosa

Caterina Lazzarini

“ Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante.

(Dante Alighieri, *Paradiso*, XXII 132-35)

La questione della salvaguardia del pianeta e della connessa necessità di interventi che cerchino di arrestare gli effetti devastanti del sistema economico-industriale su di esso risuona ormai con tale evidenza, e frequenza, nella comunicazione dei media, da rischiare un *deficit* di attenzione, o meglio, di fiducia, da parte nostra, come purtroppo avviene per effetto paradossale della cosiddetta “infodemia”.

Sommersi da troppe informazioni, faticiamo a selezionare quelle davvero utili, portatrici di qualcosa di più e di fondato rispetto al già noto, e di un di più che sia in grado di alimentare la nostra congenita speranza nel futuro.

Proprio per questo, per introdurre un numero della rivista in cui più di un contributo fa riferimento al concetto di economia circolare, vorrei per un momento fermare l'attenzione su un fatto che non dovrebbe passare inosservato. Il 22 febbraio scorso, l'Unione europea e l'Onu si sono fatte promotrici di una nuova iniziativa, dall'acronimo **GACERE** (*Global Alliance on Circular Economy and Resource Efficiency*, in italiano Alleanza Globale per l'Economia Circolare e l'efficienza delle risorse). Il passo compiuto non è solo formale, al contrario: con il mettere in primo piano la necessità di un programma di economia circolare, l'Unione Europea riafferma il proprio ruolo guida sul tema della sostenibilità ambientale e – cosa ancor più di rilievo – lo fa di concerto con l'ONU attraverso la proposizione di una “**alleanza**” tra Paesi.

Si tratta di un passo in più, lungo un processo in atto da tempo e che vede positivamente aumentare il numero degli attori in campo: già lo scorso dicembre, il Consiglio Europeo dei Ministri dell'Ambiente aveva approvato un documento specifico, intitolato *Rendere la ripresa circolare e verde*, in stretta connessione con il “**Piano d'azione per l'economia circolare**”, adottato nel marzo 2020. A distanza di un anno da quel piano, ai 27 Paesi aderenti vanno ad aggiungersi 11 Paesi al di fuori della UE: Canada, Cile, Colombia, Giappone, Kenya, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Perù, Ruanda e Sud Africa. Fuori da questo perimetro, c'è da registrare che la vittoria di Joe Biden nelle recenti elezioni statunitensi segnerà verosimilmente un'inversione di atteggiamento rispetto alla politica di sordità isolazionista del Paese sul piano del contributo a una transizione ecologica (sia detto per inciso: il neonato governo Draghi ha istituito un Ministero della transizione ecologica, segno anche questo tangibile di una assunzione di responsabilità politica e collettiva, all'interno dei nostri confini, ma sicuramente con uno sguardo allargato all'esterno). Mentre, sempre sul fronte USA, Bill Gates, da tempo impegnato sul fronte degli interventi per la salvaguardia del futuro del pianeta, sta raccogliendo dal 2016 finanziamenti ingenti con un fondo specifico, il *Breakthrough Energy Ventures*, dedicato a sostenere progetti impegnati nell'energia pulita. Da questi dati, sembra emergere che finalmente sembra venuto il tempo di una **partecipazione allargata**, a livello politico, a grandi sfide nell'interesse comune. La congiuntura della pandemia ha indubbiamente esercitato un effetto



indotto di accelerazione sulla necessità di una prospettiva che esca dai confini nazionali (se lo fanno i virus, a maggior ragione dobbiamo farlo noi): oltre allo sforzo moltiplicato per la realizzazione e la produzione dei vaccini, esiste oggi il **COVAX**, un programma messo in opera dall'OMS con lo scopo di acquisire due miliardi di dosi dei diversi vaccini prodotti entro la fine del 2021, e di organizzarne la distribuzione a tutti i Paesi del mondo, con particolare riguardo alle aree disagiate del pianeta.

Un'altra iniziativa globale che meriterebbe discorso a sé e lo avrà, da queste pagine, in un prossimo futuro, è il programma **"Missione 4.7"**, che vede ispiratori e firmatari **papa Francesco**, il Direttore Generale dell'**UNESCO** Audrey Azoulay e l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite **Ban Ki-moon**, ed è stato promosso durante il Simposio Vaticano della Gioventù (*Vatican Youth Symposium - VYS*), lo scorso dicembre, con l'obiettivo del raggiungimento di un'istruzione di qualità, inclusiva e paritaria, per tutti (settimo sottopunto dell'Obiettivo n. 4 dell'Agenda 2030).

Dunque, siamo partiti dalla difesa dell'ambiente e dalla circolarità dell'economia, per arrivare a sfiorare il tema dell'istruzione, ragione d'essere di questa rivista, passando per la lotta al virus che oggi vede impegnato il grosso delle energie mondiali: in ognuno di questi ambiti abbiamo toccato il concetto di "alleanza", concetto che ha radici antiche quanto le Sacre Scritture e, nella storia dell'umanità, ha rivestito le più grandi battaglie per il progresso civile e sociale. Piace cogliere oggi, nelle iniziative ricordate, i segnali (speriamo destinati a strutturarsi in sistema) di un cambio di prospettiva, che finalmente sembra disegnare un fronte transnazionale per il raggiungimento di obiettivi di interesse globale. "Globale" da *globus*, il mondo abitato, considerato nel suo insieme naturale e antropico. Nell'immaginario, è il simbolo della sfera, che insieme al "circolo", il cerchio, porta con sé l'idea della perfezione. E se il concetto di globalità ci è familiare nel suo derivato di ambito economico-sociale "globalizzazione", associato ad analisi delle ripercussioni che ha avuto sul sistema-mondo, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, forse ora è venuto il momento di ridare respiro alla radice semantica, riservandole un diverso futuro nel nostro lessico quotidiano.

Entrato nel Vocabolario della Crusca (1612 e 1623), "globo" si trova nel Dizionario della Lingua Italiana Tommaseo-Bellini (1861) come «Corpo, i punti della cui superficie sono tutti egualmente distanti da un punto che è dentro ad esso corpo, e che si chiama *Centro*».

Ecco, penso di rispondere a un sentire diffuso, se dico che oggi più che mai vorremmo davvero sentirci anche noi punti della superficie di un corpo comune, portatori dentro di noi di un senso di appartenenza che ci fa eguali rispetto a un centro.

